



PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA

Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta – Roma – tel. 06.30890267

Email: parrocchia@sacricuorilastorta.org

www.sacricuorilastorta.org

www.facebook.com/Sacricuorilastorta/

“DIES DOMINI”

Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

26 MARZO 2023 - 5ª DOMENICA DI QUARESIMA

IL DONO DELLA VITA

1ª Lettura: Ez 37,12-14 - Salmo: 129(130) - 2ª lettura: Rm 8,8-11 - Vangelo: Gv 11,1-45

La parola chiave della quinta domenica di Quaresima nel ciclo A è: **risurrezione**. Il ritorno alla vita - e a una nuova vita, senza fine - è promesso da Dio al suo popolo (**prima lettura**), anticipato come segno nella risurrezione di Lazzaro (**Vangelo**) ma si realizza nella morte e risurrezione di Gesù e si compie per i fedeli, poiché dal battesimo lo Spirito Santo abita in noi (**seconda lettura**).

Cristo è la risurrezione e la vita che sceglie di attraversare la morte perché gli uomini siano salvati da questo dominio. Anche nella quinta domenica siamo dunque orientati al mistero pasquale che ci raggiunge nell'iniziazione cristiana.

I testi che la liturgia ci fa pregare in questa domenica ricordano il carattere battesimale della Quaresima, quasi più importante di quello penitenziale. Il mistero pasquale non riguarda solo Gesù ma è una promessa già realizzata.

Ancora una volta, il senso di questa domenica è espresso dal prefazio proprio che dice: «Vero uomo come noi, egli pianse l'amico Lazzaro; Dio eterno, lo richiamò dal sepolcro; oggi estende a tutta l'umanità la sua misericordia, e con i santi misteri ci fa passare dalla morte alla vita» (MR, p. 109).

L'orientamento all'iniziazione cristiana è anche sottolineato dalla preghiera dopo la comunione, nella quale la Chiesa prega: «Dio onnipotente, fa' che rimaniamo sempre membra vive di Cristo, noi che comunichiamo al suo Corpo e al suo Sangue» (MR p. 109).

Con le letture di questa domenica si conclude la preparazione di coloro che nella prima Chiesa avrebbero ricevuto il battesimo nella Notte di Pasqua. Tutto in queste letture ci parla della vita nuova che viene offerta nel battesimo, dove dal fonte battesimale nasce l'uomo nuovo, abitato dallo Spirito (**seconda lettura**) e muore l'uomo vecchio, quello sotto il dominio del peccato.

Il sepolcro da cui Dio, nella **prima lettura**, fa uscire il suo popolo («Ecco, io apro i vostri sepolcri») e, nel Vangelo, la tomba da cui Gesù fa uscire Lazzaro, sono l'immagine dell'immersione nell'acqua del battesimo. Immergendosi completamente nell'acqua, coloro che ricevevano il battesimo entravano simbolicamente nel sepolcro, dove veniva sepolta la vita di prima del battesimo. Essi morivano così al peccato, deponendo nel sepolcro, simboleggiato dall'acqua, l'uomo vecchio segnato dal male.

«Lazzaro, vieni fuori!»: l'uscita di Lazzaro dal sepolcro è l'immagine del battezzato che risale dalle acque del battesimo. Egli non è rimasto nel sepolcro del peccato, perché la parola di Gesù è più forte della morte, come nota l'Evangelista dicendo che di fronte all'impenetrabilità del sepolcro «Gesù gridò a gran voce: Lazzaro, vieni fuori!». Lazzaro è chiamato per nome, e anche al battezzato viene dato un nome, perché la salvezza lo coinvolge personalmente: sei tu che oggi esci dal sepolcro, che vieni

fuori dalla condizione di peccato. Come il popolo di Israele è uscito dal sepolcro della schiavitù egiziana e dell'esilio babilonese (**prima lettura**), così tu oggi passi dalla schiavitù del peccato alla libertà e alla dignità di figlio di Dio.

Il sepolcro era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Lazzaro aveva i piedi e le mani legati con le bende e il viso avvolto in un sudario. L'Evangelista sembra anticipare il racconto della sepoltura e del sepolcro di Gesù con le stesse parole usate per il sepolcro e la sepoltura di Lazzaro: «il sepolcro scavato nella roccia», «le bende», «il sudario», «la pietra».

Ma a una lettura più profonda di questo racconto (pensando anche al pianto di Gesù per l'amico Lazzaro) Gesù sembra anticipare l'esperienza della sua passione, morte e risurrezione. Mentre però Lazzaro morirà di nuovo e di nuovo verrà deposto nel sepolcro, Gesù non morirà più né più verrà deposto in un sepolcro.

Come possiede l'acqua viva e la luce che non si estinguono, così Gesù ha in sé la pienezza della vita, è lui stesso il Signore della vita: «Io sono la risurrezione e la vita».

Ricevendo il battesimo, i catecumeni ricevevano il dono della fede in questa profonda rivelazione di Gesù, come Gesù ne aveva fatto dono a Marta: «Credi tu questo?». Credere a questa rivelazione di Gesù Signore della vita ci fa comprendere che la risurrezione non è qualcosa che riguarda il futuro, «l'ultimo giorno», come pensavano gli ebrei, di cui Marta si fa portavoce: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno», ma avviene già oggi nel tuo presente, nell'oggi della tua fede: «Chinque vive e crede in me, non morirà in eterno».

La cornice di questo racconto è arricchita da diversi elementi, che possono aiutare nella lettura. Betania (=«casa del povero» o «dell'afflizione») è un piccolo villaggio poco distante da Gerusalemme. Oggi il suo nome arabo è el-'Azariyah, che ricorda la vicenda di Lazzaro. Marta («la signora») e Maria erano le sorelle di Lazzaro (nome che significativamente esprime l'intervento di Gesù: «Dio è il mio aiuto»). Esse vengono ricordate anche in un noto episodio del Vangelo secondo Luca, dove offrono l'ospitalità a Gesù nella loro casa (Lc 10,38-42).

La morte era spesso indicata con l'immagine del sonno («Lazzaro si è addormentato»), un'immagine ancora presente nella liturgia cristiana, che chiama i defunti «coloro che si sono addormentati nella speranza della risurrezione» (**Preghiera eucaristica II**). La sepoltura avveniva a brevissima distanza dalla morte: dopo quattro giorni nel sepolcro, svaniva ogni speranza di vita.

«Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». È ciò che Gesù non accetta, richiamando Lazzaro dalla morte alla vita.

† DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (Forma breve)

Gv 11,1-45

In quel tempo, le sorelle di Lazzaro mandarono a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato».

Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!».

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Marta, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Gesù si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. *Parola del Signore*

CALENDARIO SETTIMANALE

Oggi Domenica 26	V DOMENICA QUARESIMA - Anno A - 1ª sett. Salterio
Lunedì 27	73° anniversario di DEDICAZIONE DELLA CATTEDRALE - solennità
Martedì 28 ore 21,00	Capi Agesci Rm2
Mercoledì 29 ore 19,00	Adorazione Eucaristica RnS
Giovedì 30 ore 17,00-18,00 ore 20,30	Adorazione Eucaristica (a seguire S. Rosario e S. Messa) Preparazione della Settimana Santa
Venerdì 31 ore 20,30	Via Crucis al Pantanaccio (a cura dei Ministri straordinari della Comunione e gruppo P. Pio), partenza da Via Valle della Storta angolo via Cassia.
Sabato 1° aprile ore 18,30	S. Messa prefestiva delle Palme
Domenica 2	DOMENICA DELLE PALME - PASSIONE DEL SIGNORE A - 2ª sett. Salterio Le Sante Messe con la processione delle Palme saranno: la prefestiva di sabato 1 alle ore 18,30 e domenica 2 alle ore 11,00.

LE SANTE MESSE PARROCCHIALI SONO CELEBRATE NEL SEGUENTE ORARIO:

Feriali: 8,00 (Cappella S. Ignazio) - 18,30 (Cattedrale).

Festive in Cattedrale: sabato 18,30; domenica ore 8,30 - 11,00 - 18,30.

Alla cappella S. Giovanni Calabria del Pantanaccio: domenicale ore 9,30

CONDIVISIONE DEL PARROCO

Buon compleanno Cattedrale!

Dedicata il 25 marzo 1950, quest'anno la nostra Cattedrale festeggia 73 anni di esistenza. Un motivo più che valido per ringraziare Dio del dono di questo edificio che ha permesso e permette a tanti di incontrarlo e fare esperienza di lui.

È risaputo che la stessa fu voluta dal Cardinale Eugenio Tisserant quale Cattedrale della Diocesi di Porto – Santa Rufina che per diverse ragioni storiche ne era rimasta sprovvista. Egli riprese un vecchio progetto dei Gesuiti disegnato nel 1923. Gli stessi avevano previsto di costruire un santuario a Sant'Ignazio di Loyola che a La Storta ebbe la famosa "Visione" nel 1537. Il cantiere fu avviato e, poi abbandonato, per motivi economici, lasciando sulla collina "del Cenacolo" la costruzione di mura perimetrali alte circa otto metri. Il progetto fu ripreso dal Cardinale trasformandolo alquanto (da pianta a croce latina a croce greca) e portandolo a termine. Subito dopo la seconda guerra mondiale in pochi anni gli stortani videro la realizzazione del solenne edificio sacro che ammiriamo oggi. Esso è composto da un'aula di circa 900 metri² ed è alto ben 18 metri, con un campanile accanto dell'altezza di 45 metri.

La Cattedrale, intitolata ai Sacri Cuori di Gesù e Maria, era stata pensata quale "centro propulsore di fede" per le popolazioni della campagna romana e della Diocesi. Oltre che "segno di comunione, cattedra di magistero, centro di liturgie per le generazioni nel Cristo protese all'incontro col Padre".

Così, siamo ancora a festeggiare l'anniversario della Dedicazione: dopo il Capitolo dei Canonici che sabato 25 us ha sostato in preghiera, celebrando una solenne Eucaristia presieduta dal Vescovo Gianrico Ruzza, anche come comunità parrocchiale ci ritroviamo per ringraziare Dio della nostra "casa di preghiera".

Secondo la prassi liturgica, quando una ricorrenza col grado di "solennità" (che è il massimo) coincide con un'altra di pari grado o una domenica "dei tempi forti", la stessa ricorrenza si sposta al giorno successivo. Quindi, essendo il 25 marzo solennità dell'Annunciazione del Signore, e il giorno successivo domenica di Quaresima, quest'anno la solennità della

Dedicazione viene celebrata lunedì 27 marzo. Siete invitati a gioire e ringraziare per il dono provvidenziale di un tempio così significativo per noi e il nostro territorio.

Buona quinta domenica di Quaresima

Don Giuseppe